

lo sport in tv

- 09.30 Borussia-Norimberga Tele+
- 09.30 Golf, European Tour Eurosport
- 13.00 Tennis, World Team Cup Stream
- 14.30 Usa Sport Tele+
- 15.30 Giro d'Italia, Benevento-C.Matese Rai3
- 17.00 Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
- 17.00 Golf, Volvo Pga Championship Tele+
- 18.20 Equitazione, Piazza di Siena Rai3
- 21.00 Boxe, Imparato-Beyer Eurosport
- 22.10 Mondiale Enduro RaiSportSat

E chi l'ha detto che questo sarebbe stato un giro monotono? Ma quando mai? I colpi di scena si susseguono. Le sostanze dopanti variano di giorno in giorno, come si trattasse di una sfilata e i ciclisti dovessero esibire quella più efficace e sorprendente. Le telecronache non si aprono più con le immagini della corsa, ma con le conferenze stampa degli "eroi" della gara. E allora spazio all'addio di Garzelli e alle giustificazioni di Simoni. Far girare i pedali, nel ciclismo, è un esercizio ormai secondario, quasi ininfluente dal punto di vista dello spettacolo. Che bel Giro d'Italia. Simoni come Maradona, poveretto. Poi pare che non sia così, che sia tutta colpa di un dentista. Grandezza di questo Giro d'Italia: una corsa didattica. Abbiamo imparato a cosa serve il Probenecid, che la cocaina è contenuta nelle tremende iniezioni che ci fa il dentista, che l'eritropoietina è stata soppiantata dall'Esp (o dall'Eps? Mah). Dove lo troviamo uno sport che ci insegna tutte queste cose? E poi ormai conosciamo lo stato famiglia di almeno la metà dei girini. Quel pozzo di scienza (vale proprio la pena di dirlo) di Auro Bulbarello, anche ieri, mentre McEwen era lanciato ai 200 metri verso la



SIAMO UN POPOLO DI FARMACISTI

Roberto Ferrucci

vittoria di tappa è riuscito ad infilare dentro le sue vacue parole quell'elemento fondamentale che fa di ogni giovane maschio un uomo consapevole e maturo: la paternità. L'australiano è diventato padre il giorno della presentazione di questo memorabile Giro d'Italia. Quale momento migliore, dunque, per dare questa notizia, se non a un soffio dal traguardo? Ah, il tempismo di Bulbarello. Poi, che non si accorga - né lui né Cassani - che Cipollini non aveva alcuna intenzione di partecipare alla volata, questo, è un dato puramente secondario. Le intenzioni di Cipollini non sono notizie, la paternità di McEwen invece lo è eccome, nella Rai di oggi. Moser ha detto che bisognerebbe fermare il Giro. Per il bene del ciclismo. Forse gli sponsor non sono d'accordo. I soldi ormai li hanno investiti, anche se sarà davvero interessante, a fine anno, vedere chi avrà ancora voglia di mettere il proprio nome addosso a gente che invece di pedalare finisce dritta al commissariato. E poi c'è il pubblico. È alla gente che si aggrappa in questo momento il mondo del ciclismo. E la gente risponde, riempie le strade. Ma perché mai?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Al Giro d'Italia «nevetica» sul bagnato

Simoni positivo alla cocaina, ma resta in gara. Il corridore: «Tutta colpa del dentista»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

BENEVENTO Non ci sono più i dentisti di una volta. Adesso capita perfino che qualcuno di loro si dimentichi un certificato nel cassetto e lo faccia spuntare fuori dopo un mese. Alle otto di un'altra giornata da cani, per il Giro e in genere le due ruote ormai sgonfie e storte. Per colpa di questa svista, o perlomeno partendo da qui, da ieri sera anche il dottor Bruno Grosselli è un membro onorario del piccolo mondo rancio chiamato ciclismo. Ha inoltrato alla Saeco in serata il pezzo di carta che Gilberto Simoni e Claudio Corti aspettavano come una liberazione dalla sera prima. Da quando cioè l'Uci aveva avvisato il detentore del Giro che un mese fa nel suo sangue è stata trovata una pur minima traccia di «cocaina e metaboliti» (benzoilecgonina e metilecgonina). Un controllo effettuato dalla Wada il 24 aprile scorso, prima del Giro del Trentino che poi ha vinto Casagrande. Vale a dire che mentre Garzelli salutava la compagnia, il suo rivale Simoni raccoglieva il testimone e ricevendo altre notizie da Losanna cominciava la sua corsa verso l'ignoto.

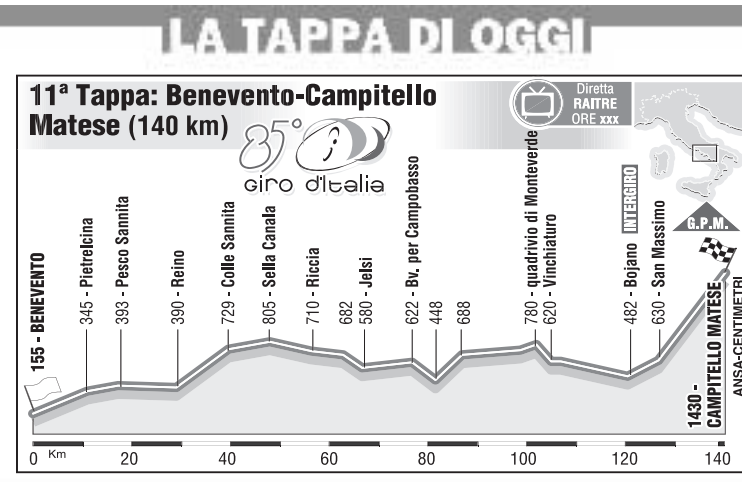
Un'altra legnata terribile al Giro che ieri ha girato la boa, decima tappa vinta dall'australiano Mc Ewen (la più breve del percorso, 118 km, in rosa sempre il tedesco Heppner). Oggi Campitello Matese, quota 1400, dovrebbe pettinare i pretendenti in modo più chiaro. È favorito Casagrande, la vita va avanti anche in tempi di doping quotidiano. Ma proprio per questo ieri mattina Simoni ha cercato di frenare la sua discesa senza rete. «La parola cocaina mi fa paura. Il primo pensiero è per mia madre, se la storia fosse vera sarebbe una pena per lei. Non sono un cocainomane, sono solo andato dal dentista» ha detto parlando al fianco del team manager Corti. E aggiungendo: «Quel giorno poi sono arrivato all'albergo della squadra, sono andato a cena da mia zia ad Arco di Trento e al ritorno ho trovato due controllori. Non mi sono preoccupato di quello che aveva fatto il dentista, mi è stata fatta un'iniezione. Mi ha ricostruito un dente. Me ne

ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 4h38'56" alla media oraria di km. 43,236 (abb.12")
- 2) Robbie McEwen (Aus) s.t. abb.8"
- 3) Cristian Moreni (Ita) s.t. abb.4"
- 4) Fabrizio Guidi (Ita) s.t.
- 5) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 6) Angelo Furlan (Ita) s.t.
- 7) Moreno Di Biase (Ita) s.t.
- 8) Mykhaylo Khalilov (Ucr) s.t.
- 9) Sven Teutenberg (Ger) s.t.
- 10) Angel Miguel Meza (Mex) s.t.
- 11) Steven De Jongh (Ola) s.t.
- 12) Zoran Klemencic (Slo) s.t.
- 13) Massimo Strazzer (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 45h52'24" alla media oraria di km. 39,641
- 2) Yaroslav Popovych (Ucr) a 3'50"
- 3) Eddy Mazzoleni (Ita) a 3'57"
- 4) Francesco Casagrande (Ita) a 4'08"
- 6) Paolo Savoldelli (Ita) a 4'27"
- 7) Gilberto Simoni (Ita) a 4'29"
- 8) Wladimir Belli (Ita) a 4'39"
- 16) Dario Frigo (Ita) a 5'02"
- 21) Franco Pellizotti (Ita) a 5'19"
- 28) Pavel Tonkov (Rus) a 5'38"
- 37) Ivan Gotti (Ita) a 8'47"
- 42) Fabrizio Guidi (Ita) a 10'29"
- 48) Marco Pantani (Ita) a 10'29"



Giulio Simoni vincitore della tappa del Giro d'Italia A. Trovati/Asp

ha allungato un altro e aggiustato un altro ancora, e tutta la pulizia dentale». Proprio lui che dopo il caso Garzelli aveva detto dei Nas: «Se trovano qualcosa, fanno bene a venire». Cocaina, se possibile, è quasi peggio della parola doping. Per questo Simoni ha dovuto precisare, più che altro a se stesso. «Non mi sento un cocainomane, non ne ho mai fatto uso. Se lo volevo fare lo facevo per divertirmi. Ma certo non alla vigilia del giro del

Trentino. E so che la cocaina non serve per andare forte. Nel ciclismo essere dopato è una cosa, essere drogato è un'altra». Corti non è stato tenero col suo pupillo: «Se credete in noi e in Simoni, forse riuscite a capire che è stato un incidente. Semmai può essere stato Simoni a essere un imbecille, anzi un ingenuo, a non rendersi conto che doveva ricordarsi subito di essere stato dal dentista». Fatto sta che con un comunicato diffuso in se-

rata, l'Uci ha preferito non infierire e ha assicurato che nessuno toglierà Simoni dalla corsa. Almeno non per ora. Lo salva la rivoluzione francese, la presunzione d'innocenza assicurata anche nel diritto sportivo, e soprattutto il fatto che il patatrac è accaduto prima che cominciasse l'Eurogiro: le frontiere del doping sono più infinite delle vie del Signore, ma non hanno ancora inventato prodotti con efficacia retroattiva.

In serata Corti ha diffuso il comunicato del dentista di Simoni. «Il paziente Gilberto Simoni» si legge nel comunicato firmato dal dottor Bruno Grosselli - «in data odierna (24 aprile 2002, ndr) è stato sottoposto a cure odontoiatriche urgenti ed è stato sottoposto ad anestesia locale mediante Carbocaina 2% con adrenalina». Intanto, scoperti il pentolone maleodorante di una cupola che dalla villetta di Maderna smistava e consumava prodotti illeciti, da Firenze il pm Bocciolini annuncia come imminente le citazioni a giudizio per Marco Pantani e gli altri ciclisti - in tutto una sessantina - con l'accusa di frode sportiva e violazione della legge antidoping.

La morale è che per ora ride solo Frigo: le due fiale che gli hanno preso nel blitz di Sanremo 2001 contenevano una soluzione salina del tutto innocua. Anche se fiale e siringhe, pure se innocue, non sembrano esattamente il kit del perfetto ciclista.

I dubbi dell'odontoiatra: «È difficile...»

Non esiste un anestetico per cure dentistiche o odontoiatriche che nella sua composizione farmacologica contenga la cocaina. È questa l'unica certezza del caso Simoni nel momento in cui l'Uci lo salva dalla gogna e il ciclismo si interroga sul senso delle pedale in libertà vigilata. La tesi che complica la vita al vincitore uscente del Giro è sostenuta dal dottor Alessandro Bova, medico dentista, che illumina il mondo oscuro delle sostanze che ci fanno addormentare e ci risparmiano il dolore. «Nel 98% dei casi e da parte dei miei colleghi ci si avvale di due anestetici, l'articaina e la carbocaina, o metivacaina, che nel caso della cura somministrata a Simoni è con adrenalina al 2%, vale a dire più

forte. Si tratta di composti amidici con un anello di carbonio. L'adrenalina è necessaria perché è un vaso costrittore che impedisce il flusso di tali composti nell'intero organismo». Per questo si tratta di anestesie in sede locale, e comunque, secondo il dottor Bova, il rilascio di cocaina in seguito alla sua somministrazione, e quindi la presenza di tale sostanza nell'organismo, sarebbe possibile solo dalla scissione metabolica derivante. Fermo restando che dopo Garzelli, anche Simoni solleva l'eccezione della quantità infinitesimale di sostanza illecita nelle proprie urine: troppo poco per barare, vero. Ma anche troppo per essere puliti. s.m.r.

GiNo d'Italia

TECNICAMENTE LA CORSA È GIÀ FINITA

Vorrei tanto trovare qualcosa di positivo in questo Giro d'Italia, in questo ciclismo tartassato, spremuto da un sistema piratesco. Sono stanco, quasi depresso nel constatare che giorno dopo giorno vengono alla luce casi di doping, penso addirittura che l'intero gruppo non sia in regola. Via Stefano Garzelli, in allarme Gilberto Simoni e quanti altri verranno pescati ed espulsi? Nonostante la mia contrarietà alla sospensione dell'avventura per la maglia rosa, comincio a capire quelli propensi ad una soluzione del genere. Tristissima soluzione, l'ammissione che tutto è marcio. Anche quei direttori sportivi che sanno, che si limitano a criticare le varie istituzioni, sono a loro volta colpevoli perché hanno taciuto e continuano a tacere sul conto dei corridori che amministrano più in qualità di «manager» che di istruttori. Già, tutto è cambiato in peggio. Tempo fa i cosiddetti ammiragli venivano stipendiati e se chiedete ad Alfredo Martini qual era la consistenza del suo assegno mensile vi troverete di fronte a differenze abissali. Poco ieri, tantissimo oggi con la manovra di bilanci miliardari persino nell'ambiente dilettantistico. E per salvare il proprio orticello si ignorano i problemi di una gravità sconvolgente. C'è un'omertà spaventosa. L'idea di voler inseguire le discipline più ricche a cominciare dal calcio, ha stravolto lo sport della bicicletta. Vorrei finirli con le prediche e i sermoni, ma devo ammettere che tecnicamente parlando questo Giro è terminato prima di entrare nelle fasi più importanti. Potrebbe addirittura vincerlo un tipo che non è stato pronosticato, che non è stato colto con le mani nel sacco. Ormai tutto è possibile e tuttavia lasciatemi illudere, lasciatemi intravedere nelle espressioni dell'ucraino Popovych, del friulano Pellizotti e del marchigiano Scarponi le sembianze dei nuovi campioni. Conosco principalmente Yaroslav Popovych, ragazzo umile e generoso. Vedo in Franco Pellizotti un tipo sveglio e tranquillo, che va dal parrucchiere per la permanente, ma non è questo un difetto. Ecco le cose in apparenza belle del Giro 2002. D'accordo, le apparenze non sono certezze, però come si fa ad essere pessimisti al mille per mille?

Gino Sala

Gli umori della carovana: tra voglia di soluzioni magiche, ricerca di alibi e omertà. E poi l'invito a guardare dentro gli altri sport

«E allora i camionisti che usano stupefacenti?»

DALL'INVIATO

BENEVENTO «These are fool», questi sono stupidi. Una di pomeriggio, sole a picco, una tonnellata sulla pelle al posto dell'aria e un quadrato di cemento dove nemmeno le erbacce osano avventurarsi. Maddaloni è lì dietro, oltre la strada a due corsie che fa da tangenziale su una terra smembrata dalla camorra e dalle promesse non mantenute. Non è però il caldo assassino ad armare il vocabolario di Theo de Rooy, ammiraglio della Rabobank che è parcheggiata sul piazzale insieme alle altre squadre. Ultimi ritocchi prima della partenza della tappa numero dieci, il via nel cuore del paese da un'altra

piazza abbrustolita. Lì, con le bandiere tricolori e i Gyps Fint che dai manifesti bianchi promettono una serata speciale al Giromaddaloni, si riparte verso un altro giorno da incubo. Per le strade la gente aspetta con le macchine fotografiche e le bandane rosa in testa ai bambini, nelle retrovie della carovana è un'altra storia. Nessuno sorride, i gesti sono meccanici, i preparativi sono sospesi nel vuoto di una sensazione: che tutto stia sprofondando. Il caso Simoni dopo il caso Garzelli e prima di chissà chi altro. Oggi la scimmia tocca alla Saeco, la campana è già pronta a suonare ancora. Per questo il capo della Rabobank scuote la testa e si tocca la tempia col dito, un gesto eloquente. Siede sul cofano dell'ammiraglia

dipinta di blu e arancio, dice che non vuole parlare di doping, ma poi deflagra la cicuta che si porta dentro come tutti. «Pensavamo fosse stata chiara la lezione del '98 al Tour e l'anno scorso al Giro, ma evidentemente certe cose non servono a niente. Siamo stranieri, ma non testimoni esterni. Siamo nella stessa barca e non è possibile che succedano ancora cose del genere». Viene dall'Olanda come tutta la squadra e con un ordine secco fa scattare tutti a bordo, i biondini saltano in macchina e lasciano per terra il dubbio che neppure tra i mulini le cose siano tanto più bianche. Dalle loro parti del resto c'era quel bambino che non aveva più dita per tappare la diga traforata dal mare: pare di vedere il ciclismo di questi

giorni a corto di scuse e alibi davanti ai buchi che lo crivellano. Un accanimento terapeutico che sfocia sempre più spesso nel grottesco dei comunicati e delle dichiarazioni. Rabelais con una risata sollevava il mondo, alla carovana in giorni come questo resta solo la rabbia dell'impotenza. «Certo che queste cose non fanno piacere a nessuno», masticava Giovanni Fidanza, per tutti «Fido», nove anni in sella e cinque da direttore sportivo. È il mister di Quaranta nell'Alexia e mentre parla ha la faccia piantata sul nulla davanti a sé, le dita che torturano un agenda elettronica. «Anzi creano in tutti quanti amarezza, delusione e preoccupazione. Ma ogni caso fa storia a sé, del resto la verità non la conoscono nemmeno i di-

retti interessati. Ma non si dica per favore che il ciclismo è la pecora nera dello sport. Diciamo invece che è la disciplina dove gli atleti sono più controllati che in tutte le altre. Anzi, nel calcio è successo perfino che una squadra abbia sostituito il giocatore da sottoporre a controllo: quella sì che è una cosa grave. Comunque io dico che questo Giro deve arrivare comunque a Milano, per rispetto di tutti: organizzatori, ciclisti, pubblico. Poi si tireranno le somme. E comunque vorrei si tornasse a parlare di ciclismo. Noi abbiamo Quaranta in crescita, non ne parla nessuno». I van accendono i motori, i corridori saltano in sella e si avviano alla firma dando colpetti ai pedali. Stefano Scarselli, meccanico della Alessio, è un

altro che ha sostituito i sorrisi con una smorfia. È nel giro da una vita, e riesce - o finge - addirittura a pensare positivo. «Rispetto ad una decina di anni fa, quando non c'erano queste normative, le cose vanno perfino meglio. Prima non c'erano tutti questi controlli e filtri. Ma io dico che non è solo un problema del ciclismo, ma del mondo che gira così. Sa che l'ottanta per cento dei camionisti, ho sentito dire, usa sostanze stupefacenti per reggere il ritmo dei viaggi e delle ore alla guida?». Passata la psicosi da taccuino, la diffidenza si scioglie in fretta. Ancora Scarselli: «Nel 1989 davo le biciclette a Cipollini e Bettini, quando erano ancora juniores, adesso sono ancora qui e sono sempre gli stessi. Invece ora ci sono trop-

pi corridori professionisti, dai duecento della partenza qualche anno fa ne avrebbero tenuti non più di cinquanta. Nel '76 Fadini non venne ammesso dai dilettanti nonostante 12 vittorie e il titolo di campione italiano. I carabinieri? Sono già venuti quattro volte, ma devo fare le notti in bianco per questo?». Danilo Scremin, uno dei massaggiatori, ha i capelli bianchi e qualche scena che non riesce a dimenticare. «Quelli che sbagliano devono pagare, ma a me non va di girare con la scritta drogati addosso. Sarei curioso di sapere se i Nas vanno anche a perquisire le squadre di calcio ai Mondiali in Giappone». Tokyo però è lontana da qui. Quali come Milano.

s.m.r.